

MODE LETTERARIE

Moncalvo, Lehman
& C: ogni famiglia
è un po' una saga

◦ NOVELLI A PAG. 22

DI MODA Non solo Buddenbrook: tornano le dynasty letterarie

Dai Moncalvo ai Lehman: che saga la famiglia

» MASSIMO NOVELLI

Lultimo a essere pubblicato è in realtà uno dei primi, non solo a livello cronologico, ma anche per il valore letterario: è il romanzo ***I Moncalvo*** di Enrico Castelnuovo (Firenze, 1839-Venezia, 1915). La casa editrice **Interlinea** lo ha ristampato di recente, dopo molti anni di oblio, con un'introduzione di Gabriella Romani e una nota di Alberto Cavaglion.

SITRATTA della storia di una ricca famiglia della borghesia ebraica, rappresentata dal banchiere Gabrio Moncalvo che, ai primi del Novecento, cerca di entrare a far parte con ogni mezzo, ripudiando le proprie tradizioni

non solo religiose e i valori civili e morali del Risorgimento, dell'aristocrazia nera, papalina, di Roma. Soltanto alcuni parenti, certamente non ricchi come Gabrio Moncalvo, si manterranno fedeli agli ideali che avevano portato gli ebrei italiani a partecipare in prima persona alle battaglie democratiche e laiche, e sovente a quelle garibaldine, del Risorgimento.

Il libro di Castelnuovo, scrittore apprezzato da Benedetto Croce, venne dato alle stampe dai milanesi Treves nel 1908, e precede pertanto di oltre mezzo secolo un'altra notevole narrazione dei destini di una famiglia ebraica italiana nel vortice del Novecento, quella dei

Finzi-Contini di Giorgio Bassani. ***I Moncalvo*** è stato accostato, non a torto, a ***I Buddenbrook*** di Thomas Mann. Uscito nel 1901, il romanzo dello scrittore di Lubeca può essere considerato il capostipite di tutte le grandi saghe familiari a cavallo fra l'Ottocento e il secolo breve, ossia di quelle storie che ora sono ritornate ad appassionare scrittori e lettori. Si va dalla saga ***IMelrose***, un ciclo di quattro romanzi (per Neri Pozza) sulla cosiddetta *upper class*

inglese di Edward St. Aubyn, a **Qualcosa sui Lehman** (Mondadori) di Stefano Massini, per quanto concerne Wall Street e dintorni; fino a **Ileoni di Sicilia**. La saga dei Florio (Nord) di Stefania Auci, che dà l'avvio al lungo racconto della famiglia calabrese-siciliana dei Florio, una delle grandi dinastie imprenditoriali del Regno d'Italia, assurta a simbolo dell'epoca del liberty e della "Palermo felicissima".

Nel giusto mezzo, però, e assai di più verso la linea Mann-Castelnuovo che al resto, andrebbero ricordati altri due libri: **Il Gattopardo** del principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa e, prima ancora, **I Viceré** di Federico De Roberto. *Il Gattopardo* venne edito nel 1958 da Feltrinelli grazie a Giorgio Bassani, dopo la famosa bocciatura fatta da Elio Vittorini. Nel capolavoro del nobile siciliano, d'altra parte, ricorrono diversi dei temi che sono alla base de *I Moncalvo* di Castelnuovo, a cominciare dal matrimonio d'interesse fra un rampollo dell'aristocrazia e una giovane della nuova borghesia, che è l'epifania dei nuovi tempi, in cui ciò che conta sono solo il denaro e il potere.

TOMASI di Lampedusa misurò, nello scrivere il suo libro, con *I Viceré* di De Roberto, uscito nel 1894: due saghe familiari siciliane a cavallo tra l'Unità d'Italia e i nuovi tempi del Regno, per l'appunto: due storie di decadenza di antichi casati della nobiltà. E, per il libro di De Roberto,

vale forse quanto rammentava Leonardo Sciascia, quando scriveva che *I Viceré*, "dopo *I Promessi Sposi*, il più grande romanzo che conti la letteratura italiana".

Il ritorno alle narrazioni di vicende di grandi famiglie, lungo uno o più secoli, e ai racconti su costruttori o distruttori d'imperi economico-finanziari, come nei casi dei Florio e dei Lehman, corrisponde probabilmente anche al vuoto di grande storia – e di grandi personaggi e grandi dinastie – che segna i giorni nostri. C'è tuttavia pure il desiderio, rivolgendosi al passato, di infiltrarsi nelle "pieghe del tempo", come dice la Auci in *Ileoni di Sicilia*, per cercare un esempio, un'esortazione, a non cedere al vuoto, alla banalità, all'eterno presente dell'oggi.

LA SCRITTRICE trapanese, infatti, a quel proposito, per l'epigrafe al romanzo ha scelto dei versi significativi di John Milton, e in particolare quelli che dicono: "E quel coraggio che non mai s'abbatte, / Che mai non si sommette". Nel romanzo di Enrico Castelnuovo, composto all'epoca d'oro dei Florio, quel "coraggio" che non si abbatte significava invece restare fedeli ai valori morali e civili del Risorgimento, la cui crisi era ormai profonda nell'Italia che si apprestava alle imprese coloniali e ai profitti dei "pescecani" dell'industria e della finanza partoriti dalla Grande Guerra. Il tradimento di quei valori è una costante nella storia d'Italia dal 1860 a oggi. Per questa ragione, adesso,

Castelnuovo appare tra i narratori di grandi saghe familiari uno dei più lucidi, e dei più capaci di guardare avanti negli anni, di immaginare il futuro. La chiusa del suo romanzo, perciò, merita la citazione intera: "Che importa che la scienza estenda ogni giorno il suo dominio sulla natura, che importa che ogni giorno i confini del sapere si allarghino, se l'uomo non cresce in bontà e in dignità, ma diventa più piccolo in un mondo più grande?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima dei Finzi-Contini Interlinea ripubblica il libro di Castelnuovo sull'ascesa (e declino) della borghesia ebraica

Il libro



• **I Moncalvo**
Enrico Castelnuovo
Pagine: 239
Prezzo: 15 €
Editore: Interlinea

**Ex imperi**

In senso orario: "I Viceré" di De Roberto trasposti al cinema da Faenza; "Lehman Trilogy" di Massini diretta in teatro da Ronconi e la serie tv tedesca sui "Buddenbrook"



Tra i classici del genere "Il Gattopardo", ispirato a sua volta al romanzo di De Roberto, 'tra i più grandi d'Italia'

LEONARDO SCIASCIA



***Vecchi e nuovi Viceré
Tomasi di Lampedusa,
Massini, Auci: gli scrittori
non hanno mai smesso di
raccontare storie corali***

